



IN EVIDENZA

- » Orario biblioteca
- » Dies academicus UD
- » Dibattito sul cosmo
- » Parola e silenzio
- » Dies academicus VE
- » Dies academicus TV
- » Messa di inaugurazione dell'anno accademico
- » L'etica negli ambiti di vita
- » Parcheggio chiuso
- » Master Antropologia e Bibbia
- » Educare alle scelte
- » Teologia. Pensare Dio oggi
- » Gli spazi dell'etica
- » Variazione orari
- » Pedagogia e didattica IRC
- » Studia Patavina
- » In ricordo di mons. Luigi Sartori
- » Conversazioni con l'autore
- » Promozione qualità
- » Borsa di studio
- » Convegno
- » In libreria
- » Nuova pubblicazione
- » La questione educativa e la crisi della trasmissione della fede
- » Documenti Dies academicus
- » Risorse e fragilità della giovane coppia

Sedi FTTR

seleziona la sede...

DISCITE
Servizi
Piattaforma di
gestione e comunicazione per la
Didattica delle Scienze Teologiche

Login
Area Riservata

Utente

Password

Accedi



» Home Page » Attività e servizi » in EVIDENZA » Dibattito sul cosmo

avvia

L'Universo non ha bisogno di Dio?

Martedì 9 novembre 2010, ore 18, aula tesi della Facoltà, Padova

Le recenti dichiarazioni dello scienziato inglese Stephen Hawking: «*La filosofia è morta – non è necessario ricorrere a Dio per dare inizio all'Universo*», hanno riacceso l'interesse e il dibattito sulle origini del Cosmo e inducono a riflettere sulla relazione tra scienza, filosofia e teologia. È ipotizzabile una Teoria del Tutto? L'Universo in evoluzione è conciliabile con il concetto ebraico-cristiano di Dio Creatore?



Se ne parlerà a Padova, nel dibattito pubblico dal titolo ***L'universo non ha bisogno di Dio?*** organizzato dalla Facoltà Teologica del Triveneto e dal Dipartimento di Astronomia dell'Università di Padova, che si terrà **martedì 9 novembre alle ore 18** in aula tesi della Facoltà Teologica, via del Seminario 29. Ne discuteranno un filosofo, **Ermanno Bencivenga** dell'Università di Irvine in California, un fisico, **Silvio Bergia** dell'Università di Bologna e un teologo, **Simone Morandini** della Facoltà Teologica del Triveneto. Introdurrà e modererà il dibattito l'astrofisico **Piero Benvenuti** dell'Università di Padova.

[L_Universo_non_ha_bisogno_di_Dio.pdf](#)

Segnala questa pagina

Stampa questa pagina

Analisi

ERMANNO BENCIVENGA
UNIVERSITY OF CALIFORNIA - IRVINE

Hawking e le trappole del Tutto

Anche i migliori scienziati non sanno sempre evitare la trappola di slogan di grande effetto mediatico, ma di poca o nessuna sostanza. È il caso di Stephen Hawking, il quale nel recente libro «The Grand Design» giudica a portata di mano una Teoria del Tutto che spieghi in modo necessario l'esistenza e l'evoluzione dell'Universo, e su questa base procede ad affermazioni radicali come «la filosofia è morta» e «non abbiamo bisogno di un Dio creatore».

Da non credente, non solo nell'Onnipotente ma anche nei dogmi dello scientismo, ho partecipato il 9 novembre, davanti a un pubblico attento e numeroso, a una tavola rotonda stimolata dal libro di Hawking e intitolata, appunto, «L'Universo non ha bisogno di Dio?», organizzata dall'astronomo Piero Benvenuti presso la Facoltà Teologica del Triveneto a Padova. Insieme con noi hanno dialogato il fisico di Bologna Silvio Bergia e il teologo di Venezia Simone Morandini.

Il tema che è emerso con maggior chiarezza dal dibattito è quante mediazioni arbitrarie si debbano accettare per arrivare da una rappresentazione plausibile dello stato effettivo della scienza a pronunciamenti come quelli di Hawking. In primo luogo, è noto che di nessuna teoria può essere provata la verità. Il meglio che si possa ottenere è una sua corroborazione sperimentale.

SEGUE A PAGINA 30

TUTTOSCIENZE

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 2010

NUMERO 1443

ACQUARO:
GABRIELE BECCARIA
REDAZIONE:
GIORDANO STABILE
tuttoscienze@lastampa.it
www.lastampa.it/tuttoscienze/

ANALISI

La Teoria del Tutto si scopre orfana del test decisivo

SEGUE DA PAGINA 27

ERMANNO BENCIVENGA
UNIVERSITY OF CALIFORNIA - IRVINE

La teoria, cioè, può al massimo fornire un quadro coerente in cui collocare i risultati osservativi. Di necessità, dunque, sarebbe meglio non parlare, e proporre invece la possibilità che le cose stiano come sancito dalla teoria. Anche la possibilità, però, è a rischio: sappiamo dal secondo teorema di Gödel che la coerenza di una teoria potente almeno quanto l'aritmetica elementare non è dimostrabile, se non accettando una teoria più potente. Nel caso specifico della teoria che fonderebbe la spiegazione universale auspicata da Hawking, inoltre, cioè la teoria delle stringhe, c'è il grosso problema che essa non ha nessuna previsione che possa essere sottoposta a controllo sperimentale; quindi non solo non potremo mai sapere se il quadro che offre sia coerente, ma non è neanche chiaro che cosa debba entrare in tale quadro.

Assumiamo, comunque, che una qualche teoria fisica permetta davvero di render conto di tutti i fenomeni che è in grado di descrivere; ciò vuol dire forse che essa renderebbe conto di Tutto? Per raggiungere questa conclusione bisogna accettare un'ulteriore, controversa premessa di carattere riduzionista: che cioè esista un livello ontologico privilegiato al quale ogni cosa e ogni evento possano essere ridotti; che per esempio la natura e il comportamento di una cellula, di un canguro o del Parlamento italiano possano essere spiegati in modo esauriente dalla teoria delle stringhe. Il che rifiuterebbero quanti ritengono assodata l'esistenza di fenomeni emergenti, che non possono essere descritti e capiti se non in un vocabolario che si situi alla loro scala di grandezza e nel loro orizzonte di senso. Tentare di spiegare un organismo in termini delle entità fisiche fondamentali, quali che esse siano, sarebbe per costoro come voler ridurre i flussi giornalieri del traffico agli impegni personali di ogni singolo guidatore.



Stephen Hawking

«Il mondo» è un insieme di strutture fra loro incommensurabili, descritte in linguaggi distinti e di indipendente dignità; e stare al mondo esige attenzione e rispetto per questa diversità. Quando attenzione e rispetto vengono meno e ci sclerotizziamo nell'uso di un unico strumento espressivo, si è suggerito a Padova, il risultato è una teoria del tutto, una delle tante che, ahimè, ci circondano. È una teoria del tutto il creazionismo all'americana, che ha una risposta banale per ogni domanda; lo è la filosofia accademica, incartapecorita e autoreferenziale, di cui si fa benissimo ad annunciare la morte (senza perciò poterne trarre verdeti per la filosofia tout court, che prospera, spesso, proprio nei laboratori di fisica); e lo è anche una teoria scientifica, quando i suoi cultori dimenticano o occultano il suo carattere di coraggiosa avventura, di ipotesi creativa e originale, di scommessa azzardata, e tentano di presentarla, a sé stessi e ad altri, come la Sola e Assoluta Verità.

inserito da "LA STAMPA"

17/11/2010



A. A. 2010-11

- » Dibattito sul cosmo II
- » Seminario sul pratico
- » Parola e silenzio
- » Dibattito sul cosmo
- » L'etica negli ambiti di vita
- » Messa inaugurazione A.A.
- » Antropologia e Bibbia
- » Educare alle scelte
- » Incontro con l'autore

Sedi FTTR

seleziona la sede...

DISCOTE Servizi
 Piattaforma di gestione e comunicazione per la Didattica delle Scienze Teologiche

Login
 Area Riservata

Utente
 Password

Accedi



» Home Page » Attività e servizi » Attività accademiche » a. a. 2010-11 » Dibattito sul cosmo II

Fisica, filosofia e teologia a confronto sulla Teoria del Tutto

Silvio Bergia, Ermanno Bencivenga e Simone Morandini hanno dibattuto sulle origini del cosmo

L'ultimo libro di Stephen Hawking, *The Grand Design*, e le dichiarazioni dell'autore che ne hanno preceduto l'uscita («La filosofia è morta – non è necessario ricorrere a Dio per dare inizio all'universo»), al di là dell'operazione mediatica di lancio della pubblicazione hanno avuto l'esito di riaccendere la discussione sulle origini del cosmo, toccando domande che da sempre accompagnano l'uomo: qual è la natura della realtà in cui viviamo? con quali strumenti o metodi possiamo avvicinarci a essa? che cosa conosciamo dell'universo?

La scoperta della galassia più lontana, della stella più massiccia, del pianeta più simile alla terra, della "particella di dio" spesso sono veicolate al grande pubblico attraverso il canale della meraviglia, puntando alla spettacolarità della notizia. La Facoltà Teologica del Triveneto e il Dipartimento di astronomia dell'Università di Padova, invece, hanno scelto la via del dialogo fra esperti di diverse discipline e, nella serata di martedì 9 novembre 2010, hanno messo attorno a un tavolo un fisico, un teologo e un filosofo che, sotto gli stimoli di un astrofisico, si sono confrontati fra loro e con un pubblico di quasi 150 persone raccolte nel teatro della Facoltà.

Piero Benvenuti, astrofisico dell'Università di Padova, ha provocato la discussione. «Dai tempi di Galileo l'universo ha svelato il suo essere in continua evoluzione e, grazie ad alcuni strumenti, siamo oggi in grado di documentarne le fasi. Le osservazioni dirette, però, si fermano a 13,7 miliardi di anni fa perché la ionizzazione e opacità della materia alla radiazione non ci permettono di andare più indietro. Modelli cosmologici, tuttavia, ci permettono di ipotizzare oltre e accendono la speranza – che per Hawking è quasi certezza – di costruire un modello unico e ultimo dell'universo, in grado di spiegarne "necessariamente" l'esistenza e l'evoluzione. **È ipotizzabile, allora una Teoria del Tutto?**».

Silvio Bergia, fisico dell'Università di Bologna, ha citato la **M – Teoria**, che unifica le cinque teorie sulle superstringhe e la supergravità e che **è quanto di più generale si possa immaginare per la descrizione dell'universo**. «La convinzione di Hawking che un modello matematico possa descrivere il mondo anche quando una verifica matematica non sia mai possibile – ha aggiunto – abbatte la barriera della logica della metodologia prevista dalla ricerca fisica. Non tutti i fisici condividono questo atteggiamento. Da decenni stanno elaborando una matematica sempre più complessa e non c'è riscontro sperimentale di quanto si elabora dal punto di vista matematico».

Sul rapporto tra fisica e cosmologia, Bergia ha poi osservato che «ripercorrendo a ritroso la storia della vita dell'universo ritroveremo densità e temperature sempre più alte, quindi l'espansione dell'universo appare necessariamente comportare un'evoluzione dell'universo, e non si esclude che si possa arrivare fino alla cosmogenesi».

Una lettura filosofica della questione è stata data da **Ermanno Bencivenga** dell'Università di Irvine, California. «Sappiamo che nessuna teoria può essere mai completamente verificata – ha affermato – I principi di ogni teoria sono ipotesi che possono essere al massimo corroborati da risultati sperimentali e nei quali possiamo avere un certo livello di fiducia, o di fede. La coerenza di una teoria, inoltre, non può essere dimostrata se non con una teoria ancora più forte, quindi creando un problema ancora più arduo. Per una **Teoria del Tutto** esistono fatti che emergono soltanto a un certo livello di complessità: i livelli ontologici da cui osserviamo sono molteplici e irriducibili gli uni agli altri. Da qui alla Teoria del Tutto, dunque, ci passa una **impossibilità logica**».

Infine ha lanciato una provocazione: «Nell'ultimo secolo la filosofia ha dato mostra di sé come di una disciplina incartapecorita, chiusa in se stessa. Ciascuno di noi è punto d'incontro fra discorsi e mondi diversi: quando si dimenticano le altre voci, le altre strade intorno a noi, allora ognuno si costruisce una personale "teoria del tutto"».

Per **Simone Morandini**, teologo della Facoltà teologica del Triveneto, ognuno di noi abita una varietà di mondi culturali e vive all'intersezione di questi mondi, per cui è da superare lo stereotipo della contrapposizione tra scienza e fede. «Custodire una teoria il più comprensiva possibile è ciò a cui tende lo scienziato; il teologo, invece, nel suo bisogno di comprendere sempre meglio il reale in cui abita e cercando, come lo scienziato, delle aperture verso una conoscenza sempre più ampia, è però lontano dal pensare di possederla compiutamente. Dio non è una cosa, – aggiunge – un ente come gli altri, che possiamo catalogare; è colui che viene detto come fonte dell'essere, con cui ogni ente intrattiene una relazione, ma diversa da quella che ha con gli altri enti sperimentabili. Gli strumenti concettuali con cui Hawking affronta Dio non possono essere quelli con cui affronta il cosmo: ecco perché, cercando Dio, non lo trova. Dio non è dell'ordine della necessità perché lo spazio in cui si colloca il discorso su Dio è quello della gratuità. Per cogliere la complessità del reale abbiamo bisogno di **una ragione che si sappia plurale** perché la nostra esistenza non è fatta solo di ciò che sappiamo sperimentabile».

«Il reale che abitiamo – ha concluso – è lo spazio dell'interpretazione: questo è lo spazio della teologia e cercare ancora è l'imperativo che ci viene sempre offerto».

Paola Zampieri

 [Silvio_Bergia_curriculum.docx](#)

 [Simone_Morandini_curriculum.doc](#)

 [Ermanno_Bencivenga_curriculum.doc](#)

 [Piero_Benvenuti__curriculum.docx](#)



Segnala questa pagina



Stampa questa pagina

Copyright © FTTR 2007 - Via del Seminario 29, 35122 Padova - Credits

il caso

Arriva in libreria la prima delle 5 agende «trovate» dal senatore e bibliofilo Dell'Utri e la cui autenticità ha sollevato molti dubbi. Ora che è possibile esaminare il testo, appare ancora più evidente che si tratta di documenti fasulli, con varie incongruenze

DI ROBERTO FIORAZZI

Approdano in libreria i contro-
versi *Diari* di Benito Mussolini, che per meglio dire dovrebbero essere chiamati «diari di Marcello Dell'Utri», a causa dello stretto legame che questi apocrifi hanno via via assunto con il senatore grande sponsor delle famose cinque agende che sarebbero state vergate dal Duce, tra il 1935 e il 1938. «Diari di Dell'Utri», dunque, nel senso che la forte personalità del detentore dei documenti ha condizionato tutta l'operazione di «emersione» editoriale di queste carte, finendo addirittura per oscurare i contenuti. Bompiani pubblica ora la prima annata di quei diari, quella del 1935: uno zibaldone che sfiora le mille pagine, offrendo la trascrizione integrale del testo manoscritto, con la riproduzione anastatica degli autografi originali. Ma – sorpresa – perfino l'editore mette le mani avanti e, già dal titolo, annuncia che si tratta dei *Diari di Mussolini, veri o presunti*. Che significhi? Neppure Bompiani è sicura della genuinità di questo documento, per il quale nessuno storico ha sottoscritto un certificato di autenticità? Parebbe di sì. Insomma, siamo di fronte a una spregiudicata operazione di marketing editoriale, per cui si lancia un prodotto privo del necessario avallo veritativo? Verrebbe da chiedersi se, sfruttando come una gallina dalle uova d'oro le agende, Bompiani – che, ricordiamo, è parte della costellazione dell'impero editoriale Rizzoli – non finirà per dover tirare il collo. Ma stiamo ai fatti e riassumiamo i punti dell'annosa diatriba. Marcello Dell'Utri, nel febbraio 2007, dichiara di detenere cinque agende manoscritte mussoliniane e si dice convinto della loro autenticità. Da quel momento, il se-

I «Diari» del Duce un falso ideologico

natore bibliofilo accarezza i documenti come un balocco, e si adopera per la loro pubblicazione. Oggi il materiale è diffuso a stampa. Ma siamo sicuri che ci si basterà a rendere «più veri» e attendibili questi benedetti «diari»? La nostra impressione, dopo aver ulteriormente approfondito la conoscenza di tali documenti, analizzando ciò che vien pubblicato, è che si tratti certamente di falsi. E nemmeno di «falsi d'autore», nel senso che riesce difficile immaginare un Mussolini «copista» e traditore di sé stesso, un Mussolini che durante la guerra (e dunque a distanza di anni dalla datazione delle agende e dagli avvenimenti ivi narrati) s'impegna strenuamente nella stesura di un documento fasullo con intenti apologetici e auto-assolutori della sua condotta politica. Il Duce invece (ma questo è noto) intendeva affidare la sua difesa dinanzi alla storia ai carteggi di Stato, che avrebbero rivelato le reali cause ed origini del secondo conflitto mondiale. Dall'esame dei contenuti dei cosiddetti *Diari di Mussolini*, emergono infatti ulteriori conferme dell'assoluta inattendibilità di questo documento. Gli stessi apparati critici prodotti all'interno del testo, a cominciare dall'introduzione al volume del 1935, non aiutano certo il lettore a orientarsi meglio in questo pasticcio editoriale all'italiana, che all'estero non sarebbe nemmeno concepibile. L'introduzione, per quanto estesa, omette di ricordare molti aspetti delle indagini esperite negli anni passati, e che hanno condotto molti storici a pronunciarsi contro l'autenticità del documento. Senza voler minimamente ripetere le obiezioni che sono state mosse da storiografi quali Emilio Gentile, Luciano Carlucci e altri, varrebbe la pena di sottolineare come il «presunto Mussolini» che emerge da queste pagine sia un uomo talmente intimista e piccolo borghese, da in-

durci più di un sospetto e di una cautela. Di ciò si hanno moltissime prove. Il *Diario* 1939 risulta così ispirato, in modo esplicito o implicito, alle altre fonti (dagli giornali dell'epoca ai *Diari* di Galeazzo Ciano), da essere un falso di palmaria ed imbarazzante evidenza. A ulteriore esempio, osserviamo che il documento non contiene alcun riferimento allo scambio epistolare intercorso tra il Duce e il premier inglese Neville Chamberlain, alla fine del luglio 1939. Si era ormai alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale. Possibile che, redigendo in bella copia il suo racconto quotidiano degli eventi, Mussolini potesse omettere qualunque riferimento a una tale, importantissima corrispondenza? A noi pare si possa assolutamente escludere. Non si può credere che Mussolini possa annotare, sia pure in un diario, una frase lapidaria come questa: «Io sono contro le leggi razziali». E stonano riferimenti a un codice cavalleresco («I forti non annientano mai i propri nemici. Anzi, non li considerano nemmeno tali») che il Duce non aveva. Se si vanno a rivedere i testi dei suoi colloqui con Von De Bégue (Taccuini Mussoliniani), il Mulino), che sono covei, si trova che il dittatore rimproverava a Roberto Farinacci «l'irrazionale pietà per il vinto», che derivava dall'istinto di vecchio socialista del ras di Cremona. Ancora: Giuseppe Bottai viene definito «il marxista del fascismo», cioè il demurgo di una cultura totalitaria asservita al regime. Ma a De Bégue, Mussolini dice il contrario, lamentando il fatto che Bottai stesse «sottorrendo del tutto» gli intellettuali della fronda al «controllo politico del partito». Un fatto è certo: chiunque abbia concepito e costruito questa «fabbrica del falso ideologico», certamente lo ha fatto con finalità di riabilitazione postuma del capo del fascismo.

Un fatto è certo: chiunque abbia vergato questi scritti, l'ha fatto per dare una riabilitazione postuma al capo del fascismo

razionale pietà per il vinto», che derivava dall'istinto di vecchio socialista del ras di Cremona. Ancora: Giuseppe Bottai viene definito «il marxista del fascismo», cioè il demurgo di una cultura totalitaria asservita al regime. Ma a De Bégue, Mussolini dice il contrario, lamentando il fatto che Bottai stesse «sottorrendo del tutto» gli intellettuali della fronda al «controllo politico del partito». Un fatto è certo: chiunque abbia concepito e costruito questa «fabbrica del falso ideologico», certamente lo ha fatto con finalità di riabilitazione postuma del capo del fascismo.



La ripetitività del deserto, controfingura del tempo

Un amico mi invitava giorni fa a parlare del deserto, alle cui soglie in Africa vieni per 26 anni facendo l'industriale, ciò che non è rituale. Quando si avanza il vento del deserto, la mia vasta scrivania era impiccata dalla sabbia, la volta, roscica e in basso lo stesso macchinario dell'azienda si bloccava esausto: proprio gli stessi drammatici momenti di un capitano di mare quando l'acqua sembra presa da una furia lantasciosa e distruttiva. Ma c'è la parola ad Alois Musil (1868-1944), cugino del più celebre Robert, del quale ho parlato la scorsa settimana da queste colonne. Io lessi Musil, Proust, Mann, Walter Benjamin, Lukács, Kafka, Broch, Joseph Roth, Hofmannsthal, Italo Calvino, George Bachlin eccetera eccetera, il miglior Novecento, proprio in quell'ufficio in faccia al deserto, col *naturel* di una creatura animale a quel clima abituata – e non sicuro che tanto eletti signori non avevano niente da dire nel trovarsi in mano mia legge: una mente, qualunque, può ricostruire, rappresentare il mondo, è chiaro. Alois Musil scrive in *Arabia deserta*, è l'inizio del viaggio: «Nell'autunno del 1908 ero accampato east-north-east dell'abitato di Onyei... con il Prince an-Nuri ben Sa'lan of the Bwala tribe, che appartiene all'Ameshe nation, con l'intento di esplorare da questo accampamento l'area vicina così come altre più lontane... Avevo due tende quai usano gli 'Akei. La più larga era oblunga, la minore circolare; mi ero procurato 17 cammelli per il trasporto del necessario per 10 o 14 mesi oltreché l'equipaggiamento scientifico e per noi stessi. Ecco dunque presentati alla partenza. Così comincia il viaggio e questa immagine spiega al lettore l'initio che ha davanti, difficile da catturare in una nota. La lezione che ci dà Alois è nella misura della descrizione. Sarebbe difficile trovare un altro libro altrettanto restio a prestarsi a chirurgia antropologica come volage robustezza quello che io indurivo ripetitivo a prima vista, singolare a ogni passo – vedi le fitte 600 pagine. Vieni il sospetto che il deserto sia una contorfingura del tempo, forse questa è simile, di fatto pertinente. L'invanto del deserto è inattuabile, la navigazione del dritto pari a quella, ecco un'altra similitudine, di un veliero che solchi un oceano. Estremamente curiosa la capacità dell'autore di popolarlo, principi e umile gente paiono scaturire dal dritto nel viaggio senza fine: trascurando il luogo dell'incontro sembra di osservare persone raccolte intorno a un fabulatore. Non si è fermi fra quattro mura ma ci si muove in uno spazio senza confini. L'indio prende la capacità del teatro d'opera per esempio che in qualche centinaio di metri simula grazie alla musica (alla similitudine pertinente) spazi non catturabili dall'occhio, l'udito simula lo spazio. Insomma questo spazio sconosciuto della natura sembra catturabile solo mentalmente, come ogni realtà soprannaturale. Queste chiacchiere servono a evitare di cascare in una pozza lamartinaiana di descrizione sentimentale delle impressioni del viaggiatore. E perché mai per parlare del deserto ricorro a un libro anziché ai ricordi? Si vuole evitare il convenzionale, l'esotico, il decadente, assai? Ma sì che ho anch'io, tuttavia, i ricordi e non solo turistici e poetici.

Il deserto (bisogna sempre raccontare l'insolito, il connotato, e ben noto, dall'individuale) è un personaggio che ci ha gabbati qualche decorono fa, ci ha portato via la mano d'opera. Avevamo una società marittima, novità in una vasta provincia e dove nel mare assai poco ci si avventurava: per cui istituimmo pure due benedette scuole con notevole sforzo economico: poi fu scoperto il petrolio più a sud e i nostri robusti scolari abbandonarono il mare e corsero tutti lì in fondo, chi mai poteva offrire stipendi in gara con una società petrolifera? Sembrava che la provincia si fosse ribaltata: scompariva il mare e il deserto occupava la scena, trionfo dell'oro nero. Ma neppure l'oro nero altera la natura del deserto, in quegli spazi tutto si perde. Il deserto a mio avviso ha lo stesso potere della musica, una via al trascendente, lo richiama, come se invece di essere una distesa genericamente piana fosse una scala, fin lassù. Il librone di Alois Musil è medicinale come descrivesse una capitale europea, i suoi spazi, i suoi monumenti, il suo silenzio e, importante, la sua vita. Alois sembra una delle creature umane o animali che si incontrano anche in quegli spazi: il mio è un invito a seguirne le tracce.

ROMA RESPIRA DI SPIRITO
♦ Vita e Pensiero, l'Istituto Sturzo e l'associazione BombaCarta organizzano oggi alle 17,30 in via delle Coppelle 35 a Roma la presentazione del libro «Svolta di respiro. Spiritualità della vita contemporanea» del gesuita Antonio Spadaro. Parleranno Elmar Salzman, Cristiano M. Gaston, Chiara Giaccardi, Andrea Mondani.

MILANO: LE NOZZE PAGANE
♦ Don Marco Navoni, dottore della Ambrosiana, è incaricato della relazione odierna per il ciclo su «Il matrimonio dall'Antichità al Rinascimento»; il tema è «La ritualità del matrimonio dall'epoca classica pagana al cristianesimo: discontinuità e continuità». Alle 18 all'università Cardinal Colombo in piazza San Marco a Milano.

CULTURA E SOCIETÀ

Padre Zverina: la messa che cacciò i tiranni da Praga

Quando i pellegrini cecoslovacchi partirono per Roma, nel novembre 1989, per partecipare alla canonizzazione della loro patrona Agnese di Boemia, a Praga c'era ancora il regime comunista; quando tornarono, invece, era già in atto un cambiamento che avrebbe portato molto lontano. Muove da questo paradosso il «Diario della rivoluzione del velluto» di Josef Zverina, che in questi mesi in cui in tutto l'Est iniziava il tramonto delle dittature rosse. Padre Zverina sarebbe morto l'anno successivo, ma la sua testimonianza – ora pubblicata dal trimestrale «Il nuovo Ateneo», in un numero monografico dedicato all'Europa a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino – resta significativa per il suo ruolo di «teologo di Charta 77» ed esponente del dissenso cattolico (trascese 15 anni ai lavori forzati). E quella canonizzazione celebrata dal Papa polacco – annota Zverina – fu davvero «l'effettiva messa solennissima delle nostre nazioni. La benedizione di Agnese e le preghiere sono scese non solo sui presenti, ma anche sui lontani, su tutta la nostra terra... Quella messa non è finita in San Pietro».

E il cardinal Pacelli battezzò la figlia di Marconi

Un papa col cravatino e lo sguardo un po' smarrito fa la sua curiosa apparizione sulla copertina de «Il nostro concittadino Eugenio Pacelli», scritto da Livio Spinelli per il 70° anniversario dell'elezione di Pio XII. L'opuscolo (stampato dal Comune e altri enti di Santa Marinella, in provincia di Civitavecchia) naturalmente ritrae il futuro Pontefice all'età di soli 6 anni, quando c'era veniva con la famiglia a villeggiare sul litorale laziale. Lo storico locale Spinelli ne trae lo spunto per allineare vari ricordi sui legami tra Pacelli e la città, compreso il rapporto di grande amicizia che legò l'ecclesiastico e Guglielmo Marconi e che fu uno dei motivi per cui lo scienziato si decise a tornare dalla Chiesa protestante al cattolicesimo. Tanto che, quando nel 1928 nacque la figlia di Marconi Eletta, il cardinal Pacelli (all'epoca segretario di Stato) si recò appositamente a Santa Marinella per battezzarla.

Il duce Benito Mussolini (1883-1945) in una foto scuffiale mentre siede alla scrivania di Palazzo Venezia a Roma



Ma non chiamatela «particella di Dio»... Dibattito fra studiosi

DI ROBERTO L. ZANINI

Superficialità, autoreferenzialità, sensazionalismo. Anche gli scienziati che fanno divulgazione sembrano scendere negli stessi grandi difetti della comunicazione di massa. Il risultato è che troppo spesso si assiste a roboanti affermazioni di grandi scoperte scientifiche che nei fatti risultano molto meno roboanti di quanto vogliono apparire. E, soprattutto, i libri che le divulgano non forniscono al lettore gli strumenti idonei per comprendere ciò che realmente è scoperta attinente alla scienza, per distinguere da quelle che, invece, sono le deduzioni filosofiche e ideologiche dell'autore. Insomma, «mentre quan-

si ogni settimana scopriamo che qualcuno ha scoperto la galassia più lontana, la stella più mancante, il pianeta più simile alla Terra o addirittura la «particella di Dio»... sempre più di rado si cerca di spiegare il senso di ciò che è veramente nuovo la scienza apprende. L'antichizzazione di Piero Benvenuti, astrofisico dell'Università di Padova, ed è uno degli spunti di discussione della tavola rotonda che si tiene oggi, proprio a Padova, presso la Facoltà teologica del Triveneto, sul tema «L'universo non ha bisogno di Dio?». Domanda tornata di grande attualità in seguito alla recente pubblicazione del libro *The Grand Design*, del fisico inglese Stephen Hawking, preceduta, appunto, da esternazioni mediche secondo le quali «la filosofia è morta e non è

necessario ricorrere a Dio per dare inizio all'universo». In sostanza, partendo dalle recenti dimostrazioni scientifiche dell'espansione accelerata dell'universo, Hawking propone una sorta di ritorno a una concezione della scienza come strumento assoluto di conoscenza e di lettura del mondo, dalle origini ai nostri giorni, mediante quella che lui chiama la Teoria del tutto, intesa come sistema teorico che spiega se stesso senza bisogno di riferimenti esterni. Al dibattito, coordinato da Benvenuti, partecipano un filosofo che si definisce «non credente», un fisico agnostico, ma che per sua ammissione combatte «ogni scetticismo», e un teologo laureato in fisica. Si tratta di Ermanno Benvenuti, uno dei più famosi fisici dell'Università di Irvine in California, di Silvio Bergia del

l'Università di Bologna e di Simone Morandini che insegna Teologia della creazione alla Facoltà di teologia del Triveneto. La cosa singolare è che tutti e tre sono convinti che una teoria scientifica, per quanto perfetta, è sempre limitata e non può stabilire o negare l'esistenza di un Creatore, se non erigendo la teoria stessa alla dignità di fede. Il fisico Silvio Bergia è addirittura apodittico nel suo giudizio: «Bisognerebbe ricordare, a chi propone una teoria capace, a suo dire, di spiegare tutto, che la scienza non è in grado di spiegare l'espansione accelerata dell'universo (e a insegnare che la ricerca non è mai finita)». Dal canto suo Ermanno Benvenuti usa le armi della logica filosofica per sostenere quello che ogni persona di buon senso dovrebbe sapere e cioè che «una teoria scientifica non può mai essere verificata e il meglio che ci si possa aspettare da essa è che fornisca un quadro coerente all'in-

temo del quale raccoglie i dati. Senza considerare che gli studi di Kurt Gödel ci dicono che neppure la sua coerenza può essere dimostrata». L'unica cosa che resta, quindi, è la possibilità di impegnarsi nei confronti dei principi teorizzati «con un atteggiamento simile alla fede». E allora, come suggerisce Benvenuti, c'è un limite oltre cui lo scienziato deve essere scienziato e non poter indagare con le armi della scienza, «di fronte al quale la fisica deve avere l'umiltà di lasciare campo alla metafisica». Un limite che non può essere attaccato dalle scoperte scientifiche, anche se rivoluzionarie. «Ciò che non si vuol comprendere – sottolinea Simone Morandini – è che quando il credente parla di Dio Creatore, non può essere inteso come l'essere esistente. Quella potenza amante che opera in modo nascosto, ma non per questo meno reale, proprio all'interno di quel mondo descritto in modo così efficace dalle leggi della scienza».



Stephen Hawking

Ma non chiamatela «particella di Dio»... Dibattito fra studiosi

DI ROBERTO I. ZANINI

Superficialità, autoreferenzialità, sensazionalismo. Anche gli scienziati che fanno divulgazione sembrano scadere negli stessi grandi difetti della comunicazione di massa. Il risultato è che troppo spesso si assiste a roboanti affermazioni di grandi scoperte scientifiche che nei fatti risultano molto meno roboanti di quanto vogliono apparire. E, soprattutto, i libri che le divulgano non forniscono al lettore gli strumenti idonei per comprendere ciò che realmente è scoperta attinente alla scienza, per distinguerla da quelle che, invece, sono le deduzione filosofiche e ideologiche dell'autore. Insomma, «mentre quasi ogni settimana scopriamo che qualcuno ha scoperto la galassia più lontana, la stella più massiccia, il pianeta più simile alla Terra o addirittura la "particella di Dio"... sempre più di rado si cerca di spiegare il senso di ciò che di veramente nuovo la scienza apprende».

L'annotazione è di **Piero Benvenuti**, astrofisico dell'Università di Padova, ed è uno degli spunti di discussione della tavola rotonda che si tiene oggi, proprio a Padova, presso la Facoltà teologica del Triveneto, sul tema "L'universo non ha bisogno di Dio?". Domanda tornata di grande attualità in seguito alla recente pubblicazione del libro *The Grand Design*, del fisico inglese Stephen Hawking, preceduta, appunto, da esternazioni mediatiche secondo le quali «la filosofia è morta e non è necessario ricorrere a Dio per dare inizio all'universo». In sostanza, partendo dalle recenti dimostrazioni scientifiche dell'espansione accelerata dell'universo, Hawking propone una sorta di ritorno a una concezione della scienza come strumento assoluto di conoscenza e di lettura del mondo, dalle origini ai nostri giorni, mediante quella che lui chiama la Teoria del tutto, intesa come sistema teorico che spiega se stesso senza bisogno di riferimenti esterni.

Al dibattito, coordinato da Benvenuti, partecipano un filosofo che si definisce «non credente», un fisico agnostico, ma che per sua ammissione combatte «ogni scientismo», e un teologo laureato in Fisica. Si tratta di Ermanno Bencivenga dell'Università di Irvine in California, di Silvio Bergia dell'Università di Bologna e di Simone Morandini che insegna Teologia della creazione alla Facoltà teologica del Triveneto. La cosa singolare è che tutti e tre sono convinti che una teoria scientifica, per quanto perfetta, è sempre limitata e non può stabilire o negare l'esistenza di un Creatore, se non erigendo la teoria stessa alla dignità di fede.

Il fisico **Silvio Bergia** è addirittura apodittico nel suo giudizio: «Bisognerebbe ricordare, a chi propone una teoria capace, a suo dire, di spiegare ogni cosa e per sempre, che proprio la scoperta dell'espansione accelerata dell'universo è lì a insegnarci che la ricerca non è mai finita». Dal canto suo **Ermanno**

Bencivenga usa le armi della logica filosofica per sostenere quello che ogni persona di buon senso dovrebbe sapere e cioè che «una teoria scientifica non può mai essere verificata e il meglio che ci si possa aspettare da essa è che fornisca un quadro coerente all'interno del quale raccogliere i dati. Senza considerare che gli studi di Kurt Gödel ci dicono che neppure la sua coerenza può essere dimostrata». L'unica cosa che resta, quindi, è la possibilità di impegnarsi nei confronti dei principi teorizzati «con un atteggiamento simile alla fede». E allora, come suggerisce Benvenuti, c'è un limite oltre cui lo scienziato deve essere cosciente di non poter indagare con le armi della scienza, «di fronte al quale la fisica deve avere l'umiltà di lasciare campo alla metafisica». Un limite che non può essere intaccato dalle scoperte scientifiche, anche se rivoluzionarie. «Ciò che non si vuol comprendere – sottolinea **Simone Morandini** – è che quando il credente parla di Dio Creatore, confessa in Lui la sorgente dell'essere stesso. Quella potenza amante che opera in modo nascosto, ma non per questo meno reale, proprio all'interno di quel mondo descritto in modo così efficace dalle leggi della scienza».

COSMOLOGIA E TEOLOGIA

Dalla Rassegna stampa di Martedì 09 Novembre 2010, rubrica "Appuntamenti"

Fonte "Il Gazzettino di Padova" di Martedì 09 Novembre 2010, pagina 32

Alle 18 in aula tesi della Facoltà Teologica, via del Seminario 29, Facoltà e Dipartimento di Astronomia dell'Università di Padova organizzano un dibattito pubblico sul tema "L'universo non ha bisogno di Dio?". Ne discutono un filosofo, Ermanno Bencivenga dell'Università di Irvine in California, un fisico, Silvio Bergia dell'Università di Bologna, e un teologo, Simone Morandini della Facoltà Teologica del Triveneto. Introduce e modera l'astrofisico Piero Benvenuti dell'Università di Padova.

TEOLOGIA

Dalla Rassegna stampa di Martedì 09 Novembre 2010, rubrica "Appuntamenti"

Fonte "Il Mattino di Padova" di Martedì 09 Novembre 2010, pagina 42

Oggi alle 18 in aula tesi della Facoltà Teologica, via del Seminario 29, la Facoltà e il Dipartimento di Astronomia dell'Università propongono un dibattito pubblico sul tema "L'universo non ha bisogno di Dio?".



Diocesi di Padova - Appuntamenti e segnalazioni - Martedì 9 novembre 2010

FORMAZIONE TEOLOGICA

Dibattito

Martedì 9 novembre 2010

L'UNIVERSO NON HA BISOGNO DI DIO?

Martedì 9 novembre, alle ore 18, nell'aula tesi della Facoltà Teologica del Triveneto, dibattito pubblico tra cosmologia, filosofia e teologia.

Sul tema *L'Universo non ha bisogno di Dio?* si confronteranno a Padova un fisico, **Silvio Bercia** dell'Università di Bologna, un filosofo, **Ermanno Bencivenga** dell'Università di Irvine in California, e un teologo, **Simone Morandini** della Facoltà Teologica del Triveneto. Introdurrà e modererà il dibattito l'astrofisico **Piero Benvenuti** dell'Università di Padova.

2010-11-09

Copyright © 2009 Diocesi di Padova • via Dietro Duomo, 15 • 35139 PADOVA • Tel. 049 8226111 • Fax. 049 8226150 • info@diocesipadova.it • Credits